

## Le regioni storiche della Sardegna

In questo giro delle regioni storiche, o meglio delle regioni «storico-geografiche» della Sardegna, che abbiamo iniziato da un paio di numeri, tocca oggi alla Nurra.

Che cosa vuol dire Nurra? Leggiamo la spiegazione nel bel volume di Alberto Mori dedicato alla Sardegna, pubblicato dalla Utet: «Il nome deriva con ogni probabilità dalla città romana di *Nure*, che l'itinerario di Antonino segna sulla strada occidentale romana, in posizione intermedia fra *Turrus* e il sito dell'attuale Alghero. *Nure* a sua volta deriva dalla radice *nur*, che esprime il concetto di «cumulo, mucchio» (cavo): difatti la regione in cui sorgeva la città romana, vista dalle colline sassaresi, appare come un unico rilievo innalzantesi bruscamente dalla pianura e dal mare».

Fin qui la spiegazione: aggiungiamo però qualche osservazione alla spiegazione. Prima di tutto, cos'è l'itinerario di Antonino: è una specie di elenco di tutte le strade d'una certa importanza esistenti nell'impero romano, all'inizio del III secolo dopo Cristo, quando era imperatore Caracalla, che si chiamava in realtà Antonino Augusto (l'elenco prende appunto nome da lui). In secondo luogo, cos'è la città di *Nure*: secondo l'itinerario, la strada che partiva da *turrus Libisonis*, cioè Portofino, andando verso la costa occidentale, dopo aver superato il rio Mannu su un grande ponte asettate luci che i portofinensi chiamano, appunto, «ponte romano», incontrava, a 17 miglia di distanza (cioè, a occhio e croce, 25 dei nostri chilometri), la città di *Nure*. Dov'era, però, questa città? C'è un'antica leggenda che dice che una città fu inghiottita, in questa zona, dal movimento lento, ma continuo, di abbassamento del terreno; e siccome dei lavori di bonifica fatti con trattori e altri mezzi meccanici hanno portato alla luce, e in parte anche distrutto, intorno al lago di Baratz, i resti di una necropoli (cioè di una «città di tombe», un cimitero) cartaginese, si pensa che questa città di *Nure* fosse da quelle parti. Ultima spiegazione: *nur* è uno dei pochi termini che noi conosciamo della più antica lingua sarda, quella parlata dai sardi di tre-quattromila anni fa: da essa deriva anche il termine *nuraghe*, che vorrebbe dire, appunto cumulo di pietre, mucchio scavato all'interno. Che questo termine sia in collegamento con Nurra (così come, per esempio, con Nora, Nuraminis, Nureci eccetera) non c'è dubbio; che però fossa forma della regione, vista da lontano, a suggerire questo nome, sembra una cosa meno probabile.

Ma torniamo alla Nurra. Con questo nome si indica la regione che corrisponde, a occhio e croce, al quadrato nord-occidentale della Sardegna, e che ha come confini il corso del rio Mannu, subito dopo Portofino, a est e Alghero a sud, anche se poi si è soliti distinguere una Nurra di Portofino da una Nurra di Alghero. Anticamente, la Nurra doveva avere una sua popolazione, anche se non numerosa: ci sono molti resti nuragici, vicino ad Alghero c'è l'imponente ne-



# La Nurra

cropoli di Anghelo Ruju, a Porto Conte ci sono i resti d'un centro ricco di ville e di case romane, che si chiamava *Nymphaeus Portus*: il vicino passava la strada romana di cui abbiamo parlato, che arrivava poi dalle parti dell'attuale Alghero, superando lo stagno di Calich su un altro grande ponte romano, che esiste ancora oggi. Ma nel Medioevo sicuramente la Nurra era abitata soltanto da pastori e da qualche contadino: erano state abbandonate le miniere dell'Argentiera, che però pare i romani non avessero conosciuto, intorno erano tutti campi e soprattutto boschi, dove spesso si rifugiavano i latitanti (i *rezelosos*, come li chiamano i viceré spagnoli quando li invitano a costituirsi) e che ogni tanto bruciavano né più né meno come sono sempre bruciati i boschi in Sardegna, da che Sardegna è Sardegna.

Oggi la Nurra è un po' più abitata d'un tempo: anche se l'Argentiera, dopo un periodo di quasi un secolo di sfruttamento minerario è ora diventata un villaggio turistico. Nella Nurra di Portofino ci sono dei tipici «stazzi» detti *cullis* e nella Nurra di Alghero sono frequenti le case dei coloni, costruite al centro di appezzamenti di terra squadrati geometricamente. Sono il segno dei due più interessanti tentativi di colonizzazione della Nurra (soprattutto di quella algherese): quello fascista nel 1938 costruì anche la bella città di Fertilia, che conserva ancora oggi l'im-

pronta dell'architettura del regime nei suoi palazzi di trachite rosa a grandi arcate (come non ne esistono in nessun'altra parte della Sardegna), ed è oggi abitata dai giuliani emigrati dalle loro terre dopo la seconda guerra mondiale; quello di questo dopoguerra ha visto l'Ente (Ente per la Trasformazione Fondiaria e Agraria della Sardegna) cercare di applicare qui, a pochi chilometri da Sassari, quella riforma agraria che porta il nome del sassarese Antonio Segni.

La Nurra è un paese di brevi pianure, biondeggianti di grano o lasciate al pascolo, interrotte bruscamente da colline che s'innalzano improvvisamente o da grandi mammelloni arrotondati come quel Monte Doglia che tutti i sardi che siano atterrati all'aeroporto di Alghero hanno visto sfilare lungo i loro finestrini al momento di prendere terra. Proprio per questa alternanza di zone che sembrano pezzi di pianura padana (in miniatura, s'intende) e questo brusco corrugarsi degli orli, la Nurra ha una costa particolarmente frastagliata e suggestiva, soprattutto nella parte che va da Alghero all'estrema punta nord-occidentale della Sardegna, che è in realtà l'estrema punta nord dell'isola dell'Asinara, che si chiama Punta Caprara. Questo nome ricorda forse un'antica popolazione di asini: oggi ci vengono conservati ed allevati degli asinelli albinetti, di piccolissima taglia, che sono la passione dei bambini

continentali. Che poi il nome dell'isola si riferisca agli asini non è del tutto provato, perché secondo molti il nome è semplicemente l'accorruzione del nome latino, *Insula Sinuaria*, che vuol dire «isola dai molti golfi»: un nome giusto, perché l'Asinara è un'isola bellissima, con bellissime cale di sabbia gialla e fine e con fondali color smeraldo. Queste cose, ora, bisogna leggerle sui libri di geografia, perché una disposizione di legge vieta di avvicinarsi all'Asinara, dove, nell'antica colonia penale, ha ora sede una delle «supercarceri di sicurezza» organizzate contro le evasioni facili di detenuti particolarmente pericolosi.

La colonia penale, all'Asinara, fu costruita nel secolo scorso, quando nell'isola sorse anche una stazione internazionale di quarantena marittima: per far questo il governo dovette prendere le 45 famiglie di pastori-contadini-pescatori che ci abitavano e trasferirle d'imperio sulla costa sarda proprio di fronte, là dove il mare faceva come una specie di budello nella costa. Nacque così il borgo di Stintino (*L'Isthintinu*, appunto, il budello), che oggi, col turismo, è diventato uno dei centri di vacanze più graziosi e più ingorgati della Sardegna.

Lungo tutta la costa, del resto, soprattutto su quella esterna, detta appunto «del mare di fuori», sono sorti numerosi insediamenti turistici, che arrivano praticamente, seguendo le diver-

se frastagliature, sino ad Alghero: l'ultimo, appena doppiato il grande spuntone calcareo di Capo Caccia, famoso per le sue incredibili Grotte di Nettuno (che sono certamente fra le più belle del Mediterraneo), è quello di Porto Conte, con grandi alberghi e ville lussuose.

La capitale della Nurra, ma soprattutto della Nurra di Alghero, s'intende, è Alghero, *l'Alghè*, come dicono gli algheresi, *l'Alguer* dei catalani che, dopo averla conquistata strapandola ai Doria genovesi che avevano fondata verso il 1200, la popolarono tutta di catalani puroromani. I sardi la chiamano, in logudorese, *S'Alghera*, e sembra difficile negare che il nome (tanto questo quanto quello che, a partire dal 1354, ebbe dai catalani) non voglia dire proprio una cosa abbastanza sgradevole: «luogo pieno di alghe». Sono le alghe marine che ogni tanto vengono dal golfo a fermarsi sulla bella spiaggia di San Giovanni, che sta lungo la lunga striscia di sabbia fra Alghero e Fertilia. Alghero ha oggi 20 mila abitanti; la chiamano «la porta d'oro del turismo sardo», da quando, una ventina di anni fa, le compagnie di viaggio ci fecero arrivare i primi turisti. Vennero gli inglesi, poi i tedeschi, poi per un certo periodo gli scandinavi; e anche se i migliori clienti restano gli italiani e in particolare i sardi — che da qualche anno in qua hanno ripreso ad amare Alghero, con cui avevano rapporti un tantino difficili —, i turisti più graditi sono oggi gli spagnoli, soprattutto i catalani, che vengono qui a scoprire questa *barceloneta*, come si dice, Alghero, un *poble català de Italia*: un popolo, un centro catalano in Italia, era intitolato uno dei primi libri che, alla fine del secolo scorso, segnalò agli spagnoli l'esistenza di questo curioso paese sulla *banda orienta*, sulla sponda orientale del Mediterraneo (occidentale), dove si continuava a parlare il catalano di quattro-cinque secoli fa, e dove erano vive costumanze, soprattutto religiose, tipicamente spagnole.

Oggi ad Alghero c'è una fitta rete di organizzazioni culturali che tengono vivi questi legami con l'antica madrepatria; e anche quando la loro attività non si colora di una specie di passione indipendentista, le poesie, i canti, le danze che vengono continuamente riscoperte e frequentate con rinnovato amore costituiscono una delle manifestazioni più interessanti d'un risveglio dello spirito di «nazionalità» in Sardegna. Alghero, con le sue antiche torri, i suoi bastioni, le sue viuzze ancora medioevali (almeno nel centro storico: intorno c'è la stessa confusione di qualunque altro grossolano e incivile borgo dedito allo sfruttamento massiccio del turismo di massa), il suo artigianato tipico del corallo, i suoi piatti tipici (fra cui troneggia l'aragosta), i vini delle due-tre grandi cantine che operano negli immediati dintorni, è una città tutta da vedere: il saluto che accoglie il visitatore alle porte del centro, *Bienvinguts a l'Alguer*, benvenuti ad Alghero, suona ancora come un saluto cordiale e invitante.